

L'INSEGNAMENTO DI EBRAICO E LINGUE SEMITICHE COMPARATE DI SABATINO MOSCATI.
UN RICORDO PER UN DOPPIO ANNIVERSARIO

Quest'anno si compiono due anniversari riguardanti il professor Sabatino Moscati: i cento anni dalla nascita (24 novembre 1922) e i venticinque dalla scomparsa (8 settembre 1997).

“Ebraico e lingue semitiche comparate” fu il nome della cattedra con la quale nel 1954 ebbe inizio il magistero di Sabatino Moscati presso l'Università “La Sapienza di Roma”. In seguito l'insegnamento venne sdoppiato nei due di “Ebraico” e di “Filologia semitica”, ma il professor Moscati volle riprendere l'antica dicitura quando decise di trasferirsi, nel 1982, alla seconda Università romana, quella di “Tor Vergata”. Proprio per la presenza della dicitura di “Ebraico” mi è gradito offrire questo ricordo in una rivista di studi ebraici.

Ripercorrendo attraverso gli scritti quelle che furono le direttrici degli interessi di Sabatino Moscati è agevole riconoscere, anche solo nei titoli delle sue pubblicazioni, la coerenza intellettuale con la quale egli tenne fede al titolo del suo insegnamento. Già altri¹ hanno illustrato il percorso che ebbe principio con gli studi arabistici, proseguì con quelli ebraistici e di linguistica semitica per approdare infine a quelli sulla civiltà fenicio-punica. Lo stesso Moscati argomentò le motivazioni di siffatti passaggi: «Forse una vocazione non condizionata (ma circoscritta anch'essa dal dove e dal come ho potuto iniziare gli studi) è quella iniziale, al mondo arabo e alla sua storia. Chi osservi la fine quasi improvvisa, e comunque totale, di quel filone di ricerca do-

po alcuni anni, può attribuirlo alla circostanza dell'insegnamento di semitistica che mi fu affidato all'Università; e non nego che essa abbia avuto una parte».² Subito dopo, tuttavia, viene espressa la consapevolezza che il cambiamento dell'indirizzo di studi era stato coerente con la formazione dello studioso, quella «semitistica, con l'arabo insieme alle altre lingue semitiche». Si stava infatti affermando nella comunità degli studiosi una nuova concezione scientifica dell'islamistica, alla quale egli sentiva di non appartenere proprio per formazione,³ e la scelta del nuovo indirizzo fu dettata quindi anzitutto da alto senso della dignità universitaria.

Gli studi di semitistica non furono limitati all'aspetto linguistico, ma riguardarono anche quello storico: un interesse che percorse trasversalmente i campi di ricerca di Sabatino Moscati e che costituì da un lato un solido termine di raffronto con altri soggetti come la linguistica, l'archeologia, l'analisi storico-artistica; d'altro lato, l'interesse storico si concretizzò in lavori che proprio la storia riguardarono direttamente. Si può dire anche che per mezzo dei risultati nell'ambito della ricerca storica Sabatino Moscati cercò di uscire dalla ristretta cerchia degli specialisti per accedere a quella che egli amava definire “cultura diffusa”: «Per questo una parte degli scritti che si elencano nella [mia] bibliografia ha il carattere di discorsi più ampi, rivolti a un pubblico più vasto. Chi vuole parli pure di divulgazione, ma non nel senso deteriore di

¹ Cfr. ad esempio i contributi di G. GARBINI e G. GNOLI in *Ricordo di Sabatino Moscati, già presidente dell'Accademia (Roma, 8 maggio 1998)*, *Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei ser. ix*, 9 (1998), rispettivamente alle pp. 775-779 e 781-785.

² S. MOSCATI, “Postfazione”, in *Sabatino Moscati. Bibliografia degli scritti 1943-1991*, Pisa 1992, pp. 53-58: 55.

³ *Ibidem*.

⁴ *Id.*, p. 56.

mettere in bella forma le idee altrui: piuttosto, al caso, in quello di esprimere con chiarezza le idee proprie. È un fatto di linguaggio: v'è quello per iniziati e quello per non iniziati (tra i quali, non si dimentichi, si annovera gran parte dei colleghi di altre discipline)». ⁴

“Vastità” è pertanto un concetto ben adeguato alla figura di studioso di Sabatino Moscati: vastità negli interessi ma anche nella cerchia di persone da coinvolgere nelle sue ricerche, vuoi fra gli interlocutori, vuoi fra il pubblico fruitore. D'altro lato, questo concetto costituiva anche un banco di prova ulteriore nella metodologia che ispirava gli studi di Sabatino Moscati, il quale ebbe infatti a precisare: «Mi sembra che, quando si trova qualcosa di nuovo su singoli temi e problemi, sia necessario verificarlo nei temi e problemi generali; e viceversa. Dirò di più: chi non faccia questo, o almeno non provi a farlo, mi sembra che condanni i suoi studi all'incompletezza». ⁵ Ne è riprova, nello specifico, la rilettura della bibliografia moscatiana, ove l'arabistica, l'ebraistica, la semitistica e gli studi fenicio-punici vengono sì affrontati sotto i vari aspetti di metodo – linguistico, filologico, storico, archeologico, storico-artistico – ma anche nel contesto più ampio delle civiltà del Mediterraneo, quindi anche delle civiltà greca, romana, etrusca.

Nel percorrere tale strada con siffatti proponimenti Sabatino Moscati ha altresì tenuto ben presente un compito imprescindibile per uno studioso, un compito – com'egli stesso ebbe a precisare – «chiaro e unico: fare del nuovo» ⁶ per consentire quel superamento che «è naturale nel passaggio delle generazioni». ⁷

Scorrendo la bibliografia di Sabatino Moscati, possiamo apprezzare per un buon quinto del totale la presenza di titoli che pertengono alla disciplina di Ebraico e lingue semitiche comparate e, a ben vedere, i vari aspetti che la riguardano non sono mai dimenticati ma, come un fiume carsico, hanno innervato i nuovi interessi poiché questi ultimi necessitavano, e appunto a

tale necessità si sopperiva, di essere contestualizzati nell'ambito più generale della semitistica.

Tenendo come cosa a parte gli iniziali studi di arabistica – sempre in ogni caso parte della prospettiva semitistica – all'interno della disciplina che qui si vuole ricordare, Moscati si volse con rigore di metodo e lucidità nell'esposizione agli aspetti storici, linguistici e filologici; proprio questi ultimi, applicati allo studio delle iscrizioni ebraiche, costituirono – com'egli stesso ebbe a dire – la via di passaggio verso l'archeologia «come mostra il volume sull'epigrafia ebraica antica del 1951; e nel nuovo interesse – continua Moscati – ebbero determinante incidenza alcune scoperte di grande rilievo come quella dei manoscritti del Mar Morto, a cui dedicai un volumetto nel 1955». ⁸

Gli interessi storici condussero a opere che sono rimaste a segnare momenti fondamentali nella ricerca. Una su tutte mi piace qui ricordare, per come ne rimasi a suo tempo colpito: *I predecessori d'Israele*, ⁹ apparso a Roma, per la collana degli Studi Orientali dell'Università, nel 1956. È sintomatico l'anno di pubblicazione, come lo è l'argomento: di entrambi possiamo individuare la peculiarità. Moscati stesso ebbe a suddividere in tre momenti le fasi della sua attività didattica e scientifica: «quella iniziale della solitudine, quella successiva della costruzione, quella conclusiva dell'inserimento nell'ambiente». ¹⁰ Nel 1956, lo studioso già aveva iniziato a operare per uscire dalla solitudine, ponendo le basi per una scuola e dando avvio, a partire da 1947, alla “Bibliographie sémitique” sulla rivista *Orientalia*. Al contempo, con *I predecessori d'Israele* licenziava alle stampe una ricerca che già aveva avuto dei prodromi – segnali dell'operosità con la quale sarebbe stato stato affrontato il lavoro finale – in una serie di contributi storici su argomenti vuoi particolari, vuoi di respiro più ampio: per i primi, ricorderò “Sulle origini degli Aramei”, apparso sulla *Rivista degli Studi Orientali* nel 1951; per i secondi, “I popoli semitici nell'antico Oriente”, in *Oriente Moderno* del

⁵ Id., pp. 56-57.

⁶ Id., p. 56.

⁷ Id., p. 58.

⁸ *Sulle vie del passato*, p. 17; il riferimento è a *I manoscritti ebraici del deserto di Giuda*, Roma

1955.

⁹ *I predecessori d'Israele. Studi sulle più antiche genti semitiche in Siria e in Palestina*, Roma 1956.

¹⁰ *Sulle vie del passato*, p. 82.

¹¹ *Sulle vie del passato*, p. 23.

1955. Ma l'anticipazione più significativa apparve sul *Journal of Bible and Religion* dello stesso anno in cui apparve la stampa della ricerca finale, anticipazione che riprendeva il titolo stesso: *Israel's Predecessors. A Re-examination of Certain Current Theories*. Incidentalmente, questi dati permettono anche di ricordare il largo accesso che Sabatino Moscati seppe procurarsi nelle sedi internazionali di pubblicazioni scientifiche. Ma torniamo ai *Predecessori d'Israele*. Anzitutto, fu posta una base metodologica che nella temperie del momento si rendeva fortemente necessaria, ossia l'estrema cautela nell'accogliere «i dati biblici, i quali – avvertiva l'Autore – per i noti problemi di critica relativi alla composizione, alla redazione ed alla trasmissione dei testi, non possono sempre fornire basi sicure; donde il risultato di fondare su premesse incerte conclusioni più incerte ancora. A me sembra che il materiale biblico vada, nel presente argomento, subordinato a quello delle fonti che non abbiano subito una lunga elaborazione; e che esso possa costituirne un utile elemento di raffronto e di integrazione, purché lo si contenga nei limiti che la sua natura gli pone» (p. 15). Quindi, la ricerca si sarebbe sviluppata su tre tesi allora correnti, che Moscati accolse:

a) si afferma in primo luogo che le genti semitiche, provenienti dal deserto arabo, fanno il loro primo ingresso in Siria con un moto di conquista attuatosi intorno al 3000 a.C.;

b) si afferma in secondo luogo che a questi protagonisti della prima penetrazione può essere dato il nome di Cananei in senso stretto, riservandosi quello di Cananei in senso lato a tutti i popoli semitici stanziatisi attraverso il tempo nella regione che l'Antico Testamento chiama Canaan;

c) si afferma in terzo luogo che una nuova penetrazione di genti semitiche si verifica in Siria (ed in Mesopotamia) intorno al 2000 a.C.; si attribuisce a queste genti il nome di Amorrei.

Conseguentemente, i problemi affrontati sarebbero stati suddivisi attraverso gli argomenti delle origini, dei Cananei, degli Amorrei. Tuttavia, l'avvio della ricerca sarebbe stato nei nomi delle genti: «procedendo da essi ai popoli e non viceversa, in modo che, sul terreno sgombro di presupposti, sia possibile individuare se e quali realtà etniche corrispondano loro».

Per quanto riguardava le origini, in merito all'opinione dell'occupazione della Siria intorno al 3000 a.C., Moscati ritenne non probanti gli elementi etnici (desumibili dalle raffigurazioni), né tantomeno che si potessero ipotizzare identità razziali per i Semiti; restavano i dati linguistici, che però erano posteriori: l'avvento dei popoli semitici in Palestina rimaneva quindi oscuro. Per i Cananei, dal punto di vista linguistico (p. 71) il cananaico non appare autonomamente differenziato nel II millennio a.C.; per cui, in tal senso, è possibile solo parlare di SNO. Il nome Canaan sarebbe quindi probabilmente di origine straniera (p. 72), mentre la denominazione dell'etnico sorse intorno al 1500 o poco prima ad indicare la Fenicia e i suoi abitanti. Quanto agli Amorrei, il termine Amurrū è un nome originariamente geografico e, sembra, di origine mesopotamica, a indicare l'occidente. Le cosiddette dinastie amorree in Mesopotamia furono probabilmente di provenienza siriana; nella seconda metà del II millennio a.C. il termine Amurrū venne mutuato in Siria a designare una limitata regione della Siria e lo stato politico che vi si formò; da questa accessione deriva l'uso nell'AT.

In generale, pertanto, se ne traeva per i risultati linguistici che il cananaico del II millennio a.C. s'identifica con il SNO e più o meno lo stesso si può dire per l'amorreo. Storicamente, si deve riconoscere l'esistenza e l'autonomia del gruppo etnico che sono i popoli semitici di NO e di quel gruppo linguistico che sono le lingue relative. Con la disamina puntigliosa delle fonti e attraverso una serrata logica che costituiva il metodo del lavoro, l'Autore concluse di essersi trovato dinanzi a un «tipico caso di terminologia inesatta che, nel corso del tempo, ha progressivamente falsato il quadro storico, politico e religioso di un'area, impedendo di vederlo nei suoi giusti termini ed elementi».

Proprio la capacità che si deve presupporre in quest'ultima affermazione costituisce una caratteristica che accompagnò costantemente l'opera scientifica e organizzativa di Sabatino Moscati: quella lucidità mentale che gli permetteva di cogliere l'esatta realtà di un problema, consentendogli di affrontarlo nella giusta impostazione. Gli studi linguistici – come del resto quelli storici – ne sono immancabilmente ispirati: da quelli sulle singole radici (ad es. “La radice semitica «'mr»”, *Biblica* 27 [1946], pp. 115-126; “Sull'etimologia di *kōkāb*”, *Biblica* 27 [1946], pp. 269-272; “I sigilli nell'Antico Testamento”, *Bi-*

blica 30 [1949], pp. 314-338; “Per un vocabolario etimologico dell’ebraico”, in *Proceedings of the World Congress of Jewish Studies*, Jerusalem 1952, I [1952], pp. 95-99) a quelli, assai più numerosi, sui fenomeni linguistici. Di questi, è del 1947 il primo, “Il biconsonantismo nelle lingue semitiche” (*Biblica* 28 [1947], pp. 113-135), ove nel prendere in esame l’ipotesi di un sistema biconsonantico nelle lingue semitiche, Moscati si collegava ai metodi della “glottologia classica” onde applicarli alla semitistica, che definiva al confronto “arretrata”; ma sono soprattutto la precisione, l’eshaustività e appunto la lucidità di metodo che stanno alla base di uno studio che affrontava un tema di ampio rilievo. Seguiranno lo sguardo retrospettivo sulla semitistica italiana, con “Les études sémitiques en Italie depuis 1939”, apparso negli *Actes du XXI Congrès international des orientalistes. Paris 1948*, Paris 1950, pp. 91-93; l’importante aggiornamento di *L’epigrafia ebraica antica. 1935-1950* (Roma 1951); *Stato e problemi dell’epigrafia ebraica antica* (Firenze, La Colombaria 1952, pp. 26); “Il plurale esterno maschile nelle lingue semitiche” (*Rivista degli studi Orientali* 29 1954, pp. 28-52); *Il sistema consonantico delle lingue semitiche* (Roma, PIB 1954, pp. 75); “Sulla flessione nominale araba” (*Rivista degli studi Orientali* 29 [1954], pp. 171-182); “Il semitico di nord-ovest” (in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*, vol. II, Roma 1956, pp. 202-221); “Sulla posizione linguistica del semitico nord-occidentale” (*Rivista degli studi Orientali* 31 [1956], pp. 229-234); “Plurali interni in ugaritico?” (*Rivista degli studi Orientali* 32 [1957], pp. 339-352); “Nordarabico, sudarabico, etiopico” (*Rivista degli studi Orientali* 34 [1959], pp. 33-39); “Sulla più antica storia delle lingue semitiche” (*Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei*, serie 8^a, 15 [1960], pp. 79-101).

Nel 1960 usciva il primo volume dei “Sussidi didattici” del Centro di Studi Semitici dell’Istituto di Studi Orientali dell’Università di Roma (il Centro stesso fu fortemente voluto dallo stesso Moscati e istituito nel 1957).¹¹ Il volume in questione costituirà per lungo tempo un au-

silio preziosissimo per studenti e docenti: si tratta delle *Lezioni di linguistica semitica* con le quali Moscati da un lato riuniva in maniera organica le posizioni sue e di altri in merito alla descrizione delle lingue semitiche sotto il piano comparativistico; d’altro lato, venivano poste le basi di un’opera di cui a tutt’oggi occorre tenere costantemente conto: *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages. Phonology and Morphology* (Wiesbaden 1964). L’opera fu il risultato di una collaborazione con alcuni tra i maggiori semitisti del momento: Wolfram von Soden per l’area del semitico orientale, Anton Spitaler per quella dell’arabo, Edward Ullendorff per l’etiopico; Moscati si riservò il semitico di nord-ovest. Ma una cosa è bene ribadire: se si mettono a confronto le *Lezioni di linguistica semitica* e la *Introduction* si può apprezzare quale nella seconda sia stato il contributo di Sabatino Moscati non solo per il semitico di nord-ovest, ma anche per le altre lingue. In buona sostanza, l’edizione inglese «fu quasi integralmente opera del professor Moscati»¹² e in particolare vi venne definitivamente sancita quell’opinione, precedentemente dimostrata dallo stesso Moscati e più sopra ricordata, che vedeva il semitico di nord-ovest come fenomeno linguistico unitario che avrebbe avuto solo con il I millennio a.C. la bipartizione nei due gruppi di cananaico e di aramaico.

Per offrire una sintesi efficace dell’operosità del Moscati semitista, sarà infine utile concedergli ancora direttamente la parola; infatti, così egli si espresse: «il ramo degli studi di linguistica ebbe uno sviluppo più intenso e più prolungato, fondamentale in rapporto con quell’insegnamento di Ebraico e lingue semitiche compilate che era uno dei più antichi nell’Università di Roma e che professai successivamente come libero docente, incaricato (lo fui anche a Firenze e a Napoli), infine titolare (dal 1954). Nell’ambito di quegli studi, cercai di applicare i metodi della linguistica moderna: ne derivarono tra l’altro le ricerche sul sistema consonantico, sulla flessione nominale, sul semitico di nord-ovest; e infine la grammatica comparata delle lingue semitiche,

¹² Cfr. anche G. GARBINI, “Lehrjahre”, in G. PISANO (cur.), *Omaggio a Sabatino Moscati. Testimo-*

nianze di allievi e amici, pp. 11-19: 18.

¹³ *Sulle vie del passato*, p. 17.

apparsa in italiano nel 1960 e in inglese, con la collaborazione di altri studiosi, nel 1964». ¹³

Un altro aspetto tutt'altro che secondario – anzi – dell'attività di Sabatino Moscati fu quello della sua proficua collaborazione con le enciclopedie: furono arricchite dei suoi contributi l'*Enciclopedia Italiana* (della quale diverrà poi uno principali collaboratori e responsabili), l'*Enciclopedia Cattolica*, l'*Encyclopédie de l'Islam*, l'*Enciclopedia dello spettacolo*, il *Dizionario Letterario Bompiani*, ove Moscati, con l'invidiabile chiarezza espositiva che gli era propria, offriva al pubblico più vasto i risultati di ricerche faticose e analisi minuziose. A questo proposito,

vorrei altresì osservare come le voci da lui redatte comprendessero anche dei campi che apparentemente sembrassero non appartenergli, come la storia moderna e contemporanea; infatti, oltre a voci come "Antisemitismo", "Ebrei", "Epigrafia semitica", "Ras Shamrah", per l'*Enciclopedia Italiana*, e "Egitto musulmano", "Ġinn", "ārīgiti", "Imām", "India. Storia musulmana", per l'*Enciclopedia Cattolica*, ricorrono anche "Haganah", "Irgun Zwai Leumi", "Sionismo", "Weizmann, Chaim", ancora per l'*Enciclopedia Italiana*: indizio di un'apertura alle problematiche anche più recenti dei paesi che erano stati oggetto di studio per Sabatino Moscati.

Alessandro Catastini
Sapienza - Università di Roma
e-mail: alessandro.catastini58@gmail.com

SUMMARY

The year 2022 marks two anniversaries regarding Sabatino Moscati: one hundred years since his birth and twenty-five years since his death. To mark this occasion, this contribution commemorates the scholar from the perspective of his contributions concerning the Hebrew language and its sources with reference to the Semitic philology studies conducted by Moscati himself.

KEYWORDS: Sabatino Moscati; Semitic; Hebrew.

